DELIMITARE SCIENZA E METAFISICA

Confronto tra il criterio di significanza di Wittgenstein ed il criterio di demarcazione di Popper

Abstract

Due tra i più importanti filosofi del XX secolo hanno tracciato una linea netta tra scienza e metafisica. Confrontando i criteri da loro elaborati giungo alla conclusione dell'inadeguatezza di una possibile valutazione congiunta della loro efficacia, essendo essi il tentativo di soluzione a problemi molto diversi sorti all'interno di cornici altrettanto diverse.

Introduzione

Sia Karl Popper (1902-1994) che Ludwig Wittgenstein (1889-1951) hanno elaborato un criterio in grado di delimitare la scienza naturale (o empirica) dalla metafisica. Questi due criteri come vedremo differiscono notevolmente ed hanno origini e scopi diversi, essi sono il **criterio di significanza** ed il **criterio di falsificabilità (come criterio di demarcazione).** Le due epistemologie da essi sostenute prendono il nome rispettivamente di *falsificazionismo* e *verificazionismo*. Detti criteri sono elaborati primariamente nelle seguenti opere: *Logica della scoperta scientifica* (1934) e *Tractatus logico-philosophicus* (1921) su cui noi baseremo principalmente la nostra analisi. Procederemo quindi a confrontarli punto per punto.

1. Non-senso e infalsificabilità

Wittgenstein introduce un *criterio di significanza* determinante tutte le proposizioni metafisiche come prive di senso e di converso le proposizioni della scienza naturale come le uniche sensate[1]. Di conseguenza la filosofia [in quanto metafisica] diventa un'attività[2] consistente nella chiarificazione del linguaggio dal non-senso. Popper invece con il suo *criterio di falsificabilità* ignora il problema del significato come pseudo-problema[3], considerando le proposizioni della metafisica e le proposizioni della scienza naturale entrambe come aventi senso (o significato). Il criterio che le separa è la falsificabilità: le proposizioni metafisiche hanno significato, ma sono costruite in modo così vago da fuggire una prova della loro falsità, sono cioè infalsificabili. Come possiamo notare nell'ultimo passo, Popper caratterizza le teorie metafisiche come composte da tautologie, ovvero proposizioni sempre vere, a prescindere dalle condizioni. Per Wittgenstein vi sono due tipi di proposizioni insensate [metafisiche]: *tautologie* e *contraddizioni*.[4] Seppur entrambi siano in parte d'accordo nel modo di caratterizzare la metafisica o almeno le proposizioni connotate ad essa peculiari, esprimono due pensieri molto distanti riguardo il ruolo e l'importanza che essa debba avere. Se il progetto di Wittgenstein è quello di respingere la metafisica e liberarsi dei suoi problemi sul terreno del linguaggio, per Popper non solo essa non è un non-senso e non va combattuta, anzi, giocherebbe un ruolo fondamentale per lo sviluppo della stessa scienza naturale.

2. Verificazione e falsificazione

Per Wittgenstein una proposizione sensata esprime uno stato di cose verificantesi nel mondo, essendo una sua immagine, questa a seguito di un'osservazione può essere verificata, esprimendo in sé le sue condizioni di verità[5], mentre una proposizione insensata [tautologia o contraddizione] non dice niente del mondo e quindi non è né vera né falsa. Per Popper la verificazione non risulta adeguata a determinare una proposizione come scientifica, egli adduce ad argomento la facilità con la quale siamo portati a vedere conferme alle nostre teorie, e ciò è peculiare della metafisica in quanto tautologia come e.g. il *marxismo*[6]. Questo argomento ricorda un noto bias di Bacone (1561-1626). L'argomento di Popper è certo suggestivo, non dobbiamo però dimenticare come Wittgenstein abbia nettamente delimitato le proposizioni sensate in quanto verificabili da quelle tautologiche. Che quindi il marxismo [o qualsivoglia metafisica] tramite tautologie faccia uso di un criterio di verificazione non lo ritengo un argomento sufficiente per confutare il criterio di verificazione *per se*.

3. Efficacia

È stato fatto notare[7] come entrambi i criteri risultino inadeguati, escludendo allo stesso tempo enunciati scientifici ed includendone di metafisici. Alternative proposte includono in modo peculiare il *confermabilismo bayesiano* basato sulla teoria della probabilità ed ispirato al teorema di Bayes (1701-1761). Piuttosto di analizzare *in abstracto* la validità di entrambi i sistemi, sia presi singolarmente che posti uno accanto all'altro, ritengo sia molto più fruttuoso sottolineare il contesto nel quale sono stati costruiti, soprattutto i problemi di cui essi costituiscono il tentativo di soluzione – che vedremo differenziarsi notevolmente.

4. Contesti e problemi diversi

La teoria che prende il nome di *falsificazionismo* si fonda su di un *criterio di demarcazion*e, e cerca di risolvere il *problema della demarcazione*. Più concretamente come egli stesso racconta[8] nella Vienna a lui contemporanea diverse teorie affermandosi rivendicavano l'appellativo di scientifiche. Fra le più celebri: *marxismo*, *psicanalisi*, *relatività*. Ciò che notava Popper era una grande differenza tra le prime due e la terza; le prime erano così vaghe da non poter essere praticamente smentite mai, la terza invece era così precisa da avere una grande probabilità di essere smentita (o falsificata), e quindi implicava un forte rischio. Ciò che allora, in questo contesto, Popper si poneva come problema scottante era **come distinguere teorie che pretendono di essere scientifiche da teorie genuinamente tali?** Il sistema che costruì si fondò contro la nebulosità e tautologia di teorie come il marxismo e prese come proprio modello quella di Einstein (1879-1955) – la falsificabilità come criterio fu la soluzione a questo problema. Potremmo analizzare altri momenti ed aspetti, ma il tutto esulerebbe dalle possibilità di questo breve saggio. Il sistema di Wittgenstein invece si inserisce in un contesto più ampio di speculazione filosofico-metafisica ed in particolare all'interno della cosiddetta *scuola analitica del linguaggio*, sorta in forte contrasto con la dialettica hegeliana ed elaborata principalmente da Frege (1848-1925) e Russell (1872-1970). Il problema, anzi i problemi che cerca di risolvere Wittgenstein sono estremamente più radicali e generali, **tutti i problemi della filosofia, o forse la filosofia stessa come problema**. La soluzione che prospetta W. è che tutti i problemi non sono che pseudo-problemi derivanti da un uso erroneo del linguaggio, tutte le proposizioni metafisiche sono insensate, non esprimono nessun pensiero. Tutto ciò ha anche tra le conseguenze quello che possiamo definire un criterio di

demarcazione ma esso non è primario – primario è distinguere tra proposizioni sensate e non – e tra le vaste conseguenze che questo comporta vi è anche la dissoluzione e.g. di proposizioni artistiche o letterarie.

Conclusione

Come abbiamo potuto vedere, nonostante il *criterio di significanza* ed il *criterio di demarcazione* abbiano quale loro punto di riferimento le scienze naturali, entrambi comportino una netta distinzione tra esse e la metafisica ed un confronto fra i due sistemi sia possibile (ed è stato dagli stessi sostenitori e del falsificazionismo e del verificazionismo attuato), una mera analisi comparativa astratta risulta inadeguata per valutarne la validità. Infatti i due sistemi sono interpretati come soluzioni date a problemi molto diversi e sorte in contesti altrettanto tali, il loro punto di incontro è piuttosto casuale o inessenziale e non solo le traiettorie dei loro criteri sono differenti ma anche le loro fonti.

Bibliografia

- Wittgenstein L, 2020, *Tractatus logico-philosophicus*
- Popper K., 2023, *Congetture e confutazioni*, il Mulino
- Dalla Pozza C., 2008, *Il problema della demarcazione*, ESE
- Popper K., 2010, *Congetture e confutazioni*, Einaudi
- Lakatos I., Musgrave A. et a., 1979, *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinell
- Marx K., Engels F., 2020, *Manifesto del Partito Comunista*

Note

[1] Wittgenstein L, 2020, *Tractatus logico-philosophicus*, presso wittgensteinproject.org (consultato il 24/06/2024)
6.53: “Il metodo corretto della filosofia sarebbe propriamente questo: non dire *niente* se non ciò che può essere detto, cioè proposizioni della scienza naturale – cioè qualcosa che con la filosofia non ha niente a che fare –, e poi tutte le volte che qualcun altro volesse dire qualcosa di metafisico provargli che a certi segni nelle sue proposizioni egli non ha dato alcun significato. Questo metodo sarebbe per l'altro insoddisfacente – egli non avrebbe la sensazione che noi gli stiamo insegnando la filosofia –
ma *esso* sarebbe l'unico rigorosamente corretto.”
[2] Id. 4.112:
[3] Popper K., 2023, *Congetture e confutazioni*, il Mulino, 1. La scienza congetture e confutazioni
[4] T 4.461
[5] Id.
[6] CC
[7] Dalla Pozza C., 2008, *Il problema della demarcazione*, ESE, pag. 86
[8] CC